

ESCLUSIVO | **STUDENTI KILLER**

Ucciderò il Papa

Il ministro dell'Interno ha espulso in gran segreto due marocchini iscritti all'Università di Perugia. Per bloccare il loro folle piano: un attentato contro Benedetto XVI.

DI GIACOMO AMADORI

L'obiettivo segreto dell'aspirante kamikaze è rimasto riservato per oltre tre settimane. La consegna dei vertici del ministero dell'Interno era evitare allarmi. Ma l'espulsione dall'Italia, il 29 aprile, per terrorismo di Mohammed Hlal, marocchino di 26 anni, iscritto all'Università per stranieri di Perugia, e del connazionale Ahmed Errahmouni, ventiduenne studente d'informatica alla facoltà di matematica e fisica, nasconde un clamoroso retroscena: la volontà di uccidere Papa Benedetto XVI. Un progetto rivelato nel decreto firmato dal ministro Roberto Maroni il 21 aprile, dove si denuncia «il percorso di radicalizzazione religiosa intrapreso dall'Hlal che ha auspicato la morte del capo dello Stato della Città del Vaticano, affermando di essere pronto ad assassinarlo per garantirsi il Paradiso».

Gli investigatori della Digos di Perugia e del Servizio centrale antiterrorismo (Ucigos) da un anno pedinavano Hlal: lo ascoltavano e non lo lasciavano mai solo con i suoi pensieri di morte. Soprattutto dall'ottobre scorso, dopo l'attentato fallito del libico Mohammed Game contro una caserma del-

l'esercito a Milano. Quando i suoi angeli custodi hanno appreso il piano di Hlal, hanno elevato l'attenzione. E non appena il giovane ha espresso la volontà di procurarsi l'esplosivo hanno lanciato l'allarme.

La Direzione della polizia di prevenzione, guidata dal prefetto Stefano Berrettoni, ha avvertito il ministero dell'Interno. E Maroni ha chiesto a chi conduceva le indagini (il procuratore di Perugia Federico Centrone e il pm Giuliano Mignini) il nullaosta all'espulsione. Le motivazioni? «Costituisce una minaccia per la sicurezza dello Stato e può agevolare, in vario modo, organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali». In particolare, potrebbe attentare al «capo dello Stato Vaticano».

Esattamente quello che 31 anni fa aveva cercato di fare un altro studente della medesima Università di Perugia: il turco Mehmet Ali Agca, l'attentatore che sulla piazza di San Pietro sparò a Giovanni Paolo II.

Alla fine di aprile gli investigatori della Digos perugina, diretta da Lorenzo Manso, hanno trovato elementi interessanti. In casa di Errahmouni, l'esperto informatico che

teneva i contatti su internet con il radicalismo islamico, è stata rinvenuta una cartina di Torino con numeri e cerchi annotati; e Torino è la città visitata dal Papa il 2 maggio per l'ostensione della Sindone.

Nell'abitazione del marocchino è stata recuperata anche una decina di foto di chiese italiane: le immagini di San Pietro e di Trinità dei Monti a Roma, delle piazze del Duomo di Milano, Parma e Orvieto, di piazza San Marco a Venezia. Gli investigatori ora dovranno verificare se quegli scatti, forse scaricati da internet, fossero le cartoline ricordo di un turista con la passione per l'arte o piuttosto possibili obiettivi.

Al dilemma il ministro Maroni ha dato già una risposta nel decreto di espulsione, dove ha scritto: «Errahmouni risulta inserito in un consolidato circuito relazionale con estremisti islamici contigui alle reti di sostegno al terrorismo di matrice religiosa. Al fine di contattare queste persone privilegia internet, del cui utilizzo è un esperto, al fine di disporre in tempo reale delle informazioni di cui necessita».

Ma se Errahmouni, con quei suoi capelli



PERICOLOSO Mohammed Hlat: è nato a Fes, in Marocco, 26 anni fa e secondo gli inquirenti aderisce al fondamentalismo islamico di tipo jihadista. Nel decreto di espulsione si legge: «Hlat ha auspicato la morte del capo dello stato della Città del Vaticano». In alto, Benedetto XVI.



NON INTEGRATO Errahmouni Ahmed, nato ad Ameer in Marocco 22 anni fa, era in Italia dal 29 agosto 2009, ufficialmente per studiare. Secondo la polizia, è un integralista islamico radicale ed è inserito «in un circuito di estremisti contigui al terrorismo di matrice religiosa».





VULNERABILE

Benedetto XVI viene aggredito in San Pietro da una cittadina svizzera con problemi psichici: la scena, che risale al 25 dicembre scorso, mostrò al mondo la vulnerabilità del Papa. In basso, il decreto d'espulsione di Mohammed Hlal, firmato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni: nella lente, la frase che ipotizza il suo obiettivo.

da rapper, è la mente informatica, l'ispiratore della «visione radicale della religione islamica filojihadista» è Hlal, iscritto al corso di laurea in comunicazione internazionale alla facoltà di lingua e cultura italiana.

Gli investigatori della Digos hanno registrato la sua evoluzione quasi darwiniana: da matricola con la faccia pulita ad aspirante kamikaze con barba da musulmano ortodosso. Dal suo sbarco in Italia, nel settembre 2008, gli occhi a poco a poco si sono fatti assenti. Lentamente si è isolato dalla vita studentesca, manifestando anche disprezzo per le manifestazioni pacifiste.

Nella foto che *Panorama* pubblica in esclusiva si vede un uomo in abiti stazzonati che ciondola per Perugia. La sua arma, finora, era un pc portatile: il canale d'accesso a un mondo di martiri e mujaheddin. Attraverso internet Hlal scaricava prediche e video estremistici con cui s'indottrinava, chiuso nell'alloggio ottenuto dall'Agenzia per il diritto allo studio universitario. Qui i vicini di stanza udivano la cantilena delle preghiere, anche di notte. Il Corano era lo scudo che opponeva a sesso, alcol e cannabis, i demoni della vita universitaria. Gli stessi che la notte di Halloween del 2007 avevano ucciso la studentessa inglese Meredith Kercher, a pochi metri dalla foresteria dove viveva Hlal.

Lui ai pub e ai festini preferiva la piccola moschea di via dei Priori, un luogo dove sempre più spesso è possibile ascoltare prediche eversive, per qualcuno persino inneggianti alla jihad, la guerra santa contro gli infedeli. Del resto, Perugia da tempo è diventata la culla degli imam itineranti pachistani. Secondo gli inquirenti, Hlal stava per

trasformare quelle parole in fatti.

Intanto le indagini continuano. Hlal ed Errahmouni comunicavano con un gruppo di amici: quattro marocchini, un arabo israeliano e un tunisino, tutti fra i 22 e i 27 anni e tutti perquisiti. Gli accertamenti sui computer (una decina) e i documenti sequestrati diranno se i giovani hanno solo idee estre-

mistiche o se stavano costituendo una vera cellula terroristica. Così si scopre che gli indagati non sono disperati pronti a tutto, emarginati, abbruttiti dall'ignoranza. Sono studenti universitari e la meglio gioventù dei loro paesi. In loro, però, cova la rabbia. Nel solco di una tradizione preoccupante: proprio a Perugia nel 1971 una costola della setta egiziana dei Fratelli musulmani fondò l'Unione degli studenti islamici.

Michele Maria Amici è l'avvocato d'ufficio che ha provato a contestare il decreto di espulsione davanti al giudice di pace Rosa Flagiello. «Ho parlato con loro per pochi minuti» racconta Amici a *Panorama*. «Hlal mi ha chiesto dove fossero le intercettazioni, dimostrando di orientarsi bene nell'inchiesta. L'altro m'è parso meno radicale».

Amici si è opposto all'espulsione «perché mancava la documentazione». Ma il giudice non ha accolto l'obiezione e i due sono stati condotti all'aeroporto di Fiumicino e imbarcati sul primo volo per il Marocco.

Intanto in Italia lo scampato pericolo solleva dubbi e suscita domande allarmanti: quanti Hlal ed Errahmouni sono ancora in circolazione? Quanti uomini, magari giovani e integrati, sono pronti a farsi saltare per «ottenere il Paradiso», come succede ogni giorno in Afghanistan, Iraq o Israele?

La risposta è impossibile, anche se il caso degli studenti di Perugia, come quello di Game, portano in primo piano la figura del «lone terrorist»: il terrorista solitario che agisce senza bisogno di contatti con un'organizzazione. Si tratta della nuova frontiera del terrore globale: i kamikaze fai-da-te, ai quali basta un computer: su internet studiano e si radicalizzano, apprendono le parole d'ordine di Al Qaeda, imparano come fabbricare le armi per la loro guerra santa. Possono colpire ovunque: su treni e metropolitane, centri commerciali, piazze o chiese. Come probabilmente intendevano fare Hlal ed Errahmouni, prima di essere fermati. ■

